

Vangelo: Lc 5,27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa.

C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Parola del Signore

Oggi, sabato 20 febbraio, leggiamo la riflessione del Diacono Giorgio Agagliati, della Parrocchia di Santa Rita in Torino. Buon cammino! Diacono Graziano

Alla prima lettura il Vangelo di oggi ci chiama a riflettere sulla conversione come risposta a un'iniziativa del Signore, e sulla guarigione spirituale che ne scaturisce.

E certamente nel brano c'è tutto questo in bella evidenza: si apre con l'appello del Signore e l'immediata risposta positiva di Levi, si chiude con Gesù che ricorda di essere venuto per i peccatori "perché si convertano".

Ma la parte centrale del brano ci provoca ad altre due riflessioni, collegate a quella principale.

La prima: la conversione genera gioia del cuore. Levi la festeggia con un grande banchetto in onore di Gesù e dei suoi discepoli, dei quali egli pure ora fa parte. E al banchetto invita, come è naturale, i suoi amici di sempre, e i suoi amici di sempre sono pubblicani e peccatori come era lui sino a poco prima.

Notiamo che questo festeggiare un radicale cambiamento di vita ha un alto valore di testimonianza proprio per quei suoi amici: Levi non è passato dalla confortevole vita del pubblicano, che si arricchiva alle spalle dei Romani e sulla pelle dei connazionali (pensiamo a Zaccheo, di cui ciò viene detto esplicitamente), ad una esistenza austera e deprivata. E' passato a una tale gioia da voler dare una festa. E a quella festa l'ospite d'onore è Gesù, quindi i pubblicani e i peccatori hanno il dono di poterlo incontrare, parlargli, ascoltarlo in un clima positivo e di poter pensare - leggiamo tra le righe - che forse vale la pena lasciarsi interpellare dalla conversione di Levi e, perché no?, imitarlo.

Ma ecco che a questa visione positiva si oppone il mormorare di farisei e scribi, che di tutto ciò che accade sotto i loro occhi vedono soltanto che il Rabbi a loro tanto indigesto mangia e beve con pubblicani e peccatori, e così fanno i suoi discepoli. Ai quali farisei e scribi rivolgono un aperto rimprovero, ricevendo la risposta di Gesù che conclude l'episodio.

Ritroviamo un simile atteggiamento nel fratello maggiore del figlio "prodigo", o meglio del figlio maggiore del padre misericordioso, che rifiuta sdegnato di partecipare alla festa per il ritorno del fratello scapestrato, mentre il padre gli dice che bisogna far festa per colui che si era perduto ed è stato ritrovato.

Quanto anche noi faticiamo a rimuovere il giudizio morale che applichiamo agli altri? Quanto siamo affezionati a un'umanità suddivisa a nostro insindacabile criterio tra "buoni" (tra i quali, ovviamente, comprendiamo noi stessi) e "cattivi"? Quanto scetticismo opponiamo ai risultati dell'azione salvifica di Gesù?

E anche quando accettiamo che una conversione sia avvenuta, vorremmo che fosse accompagnata da un austero e severo percorso penitenziale e di mortificazione. Altro che feste e banchetti! Cenere sul capo e vesti di sacco per chi vuole essere ammesso nel nostro "club dei virtuosi", che così spesso coincide con il "club dei noiosi"!

Presentata così, la conversione è ben poco attraente. Se si fosse adeguato a questa mentalità, Levi non avrebbe contagiato nessuno dei vecchi amici, che anzi lo avrebbero compatito e sarebbero tornati alle loro cattive, ma piacevoli e remunerative abitudini.

Noi stessi, se sposiamo la linea rigorista di farisei e scribi – che nella Chiesa non sono mai mancati e anche oggi sono presenza tutt'altro che trascurabile – rischiamo di aver paura di convertirci.

Invece Levi ci dice che seguire il Signore dà gioia e la gioia fa festa. E Gesù lo conferma sedendo al banchetto insieme a coloro per i quali è venuto.